

MANGINI ATTILIO

D: La sua nascita, la sua famiglia, il suo ambiente di formazione, se ha svolto attività pubbliche durante il fascismo, la formazione professionale, gli studi, se ha fatto il servizio militare e la guerra.

R: Io vengo da una famiglia di un vecchio antifascista, e mio padre era già un uomo perseguitato e ho avuto un'educazione abbastanza significativa in quel periodo, e mio padre era la congresso di Livorno, del '22, che io avevo dieci anni perché io sono nato nel 1912 e quindi sapevo già come erano le cose e come erano impostate e del fascismo conoscevo già tutto quello che avevo da apprendere. Poi, arrivato all'età della chiamata alle armi, sono andato a finire nell'89 fanteria, a Ventimiglia, e di lì ho subito quelle che si chiamano le destinazioni della classe perché io ero andato con un anno di ritardo quindi ho subito il trattamento del '13, e quindi ho fatto quattro o cinque campi invernali ed estivi, ho avuto una vita diciamo così movimentata. Poi, ritornato a casa, ho vissuto sempre una vita un po' piena diciamo così, di interessi artistici che c'erano già, avevo frequentato l'Accademia Ligustica, e poi sono andato a lavorare in un negozio di generi alimentari, ho fatto il commesso e sono andato avanti ben ben degli anni, poi però nel frattempo ho ricevuto altre intimazioni del distretto di presentarmi per richiami perché la mia classe è sempre stata una delle più boicottate del periodo della guerra, e poi per avventure mie personali ho deciso di andare via dall'Italia anche perché ci fu una denuncia di una famiglia di fascisti che mia avevano sentito parlare nella corriera di Montoggio, mio padre tra parentesi era stato l'ultimo sindaco di Montoggio all'avvento del fascismo, e il primo sindaco alla Liberazione, e allora si volle punirmi e grazie all'amicizia di miei due ufficiali dell'89 del deposito qui in Carignano, che avevano stima ed amicizia per me, fecero tanto che invece di punirmi per questa denuncia di antifascismo venni mandato in Francia con quelli che allora si chiamavano gli allogliotti, erano mezzi jugoslavi, mezzi...che non si fidava a dargli un'arma in mano e siamo andati a depredare, io dicevo, la Francia, delle sue terre un po', e soprattutto della legna, perché questi facevano i boscaioli e tagliavano i boschi e io dovevo fare il conto alla sera di quanti metri quadrati di bosco avevano tagliato. Tutto il mio lavoro era lì, vivevo in una montagna isolata, da solo, che ci si vedeva solo alla sera, poi tutti insieme...e, l'8 settembre, poi, fuggimmo, e allora mi proposi di arrivare a ogni costo a Genova, senza farmi prendere dai tedeschi, e ci riuscii perché mi disegnai delle cartine e feci delle crocette in tutti i paesi dove c'erano i tedeschi, li evitai, e raggiunsi Genova e poi andai a Montoggio dove c'erano mio padre e mia madre che vivevano là come sfollati.

D: Lei era nato a Genova o a Montoggio?

R: Sì, io sono nato a Genova, sono nato in vico Schiavi, dalla casa di Colombo c'era vico Dritto Ponticello e c'era vico Schiavi che andava a finire in via Madre di Dio...sì, sì, io sono nato a Genova, e mio padre era scaricatore di carbone...e, tempi straordinari...e di lì presi subito contatto con alcuni antifascisti che la base era in una località che si chiamava la Fornace tra Laccio e Montoggio, dove c'era già passato Pizzorno, che si chiamava Attilio, poi, come nome di battaglia, che era diventato poi il comandante della polizia partigiana...c'era Merica, che si chiamava Annibale, come nome di battaglia, un carissimo amico, e compagno anche lui, che adesso è morto, e di lì cominciai la lotta partigiana. Fui scelto, soprattutto, per questa esperienza che dicevo prima di provenienza da una famiglia antifascista per andare a parlare con gli sfollati e con i partigiani attraverso tutti quei paesi dell'entroterra lì, che erano alle spalle della Scoffera, tra Torriglia, Montoggio, arrivavo fino quasi a Busalla, quindi ero sempre in movimento, ero sempre...non ero mai fermo, ecco...io direi che la mia vita partigiana è stata più di parole, più di discorsi, più di cercare di inculcare una fede, parlare ahimè, della possibile Italia che noi volevamo costruire, e dare a questa gente un po' di fiducia e allo stesso tempo cercare un po' di fiducia anche da loro, per una cooperazione, per qualche cosa che ci serviva e così continuammo...questo avvenne all'inizio del '43, io ricordo che venne Zanotti, che era un ex funzionario dell'INPS, che poi è passato alla Camera del Lavoro, che ci veniva a fare le riunioni, e noi stavamo a sentire tutti, ci diceva delle cose, ci indottrinava un po', perché pur avendo già delle nozioni e delle

A. Mangini

< "Dittorio" >
Bagnasco

< Inghilterra >
oli velori
< Etica >

preparazioni e delle idee molto chiare, sul fascismo c'era sempre bisogno di qualcuno che ne sapesse sempre di più di noi e poi ricordo anche che io ero a contatto con un altro amico e compagno che si chiamava Vittorio di nome di battaglia, e anche lui purtroppo è morto, e non ho più trovato la vedova, nessuno, da poter parlare... Bagnasco, si chiamava, e mi hanno detto che suo figlio lavora in Comune ma non sono mai riuscito a trovarlo... mi voleva un bene perché era un uomo... ho conosciuto sempre, nel campo dei partigiani, ho conosciuto gente che gli ho sempre voluto bene, che mi hanno sempre insegnato qualcosa, mi hanno sempre insegnato... hanno sempre distribuito un senso di giustizia, di bontà, di qualche cosa che ai tempi del fascismo evidentemente non esisteva... e come dicevo questo Vittorio qui era a Paio, che poi è Pareto, in genovese Paio, dove io mandavo tutti i miei rapporti, mandavo tutto quello che c'era da segnalare, e ho un ricordo per essere più specifico nel campo, ricordo che... a un certo punto, c'era da sorridere, dopo, perché è finita bene: avevamo una riunione del comando a Torriglia, la sera, è venuto mezzanotte, forse l'una, non lo so, quando è arrivata una staffetta, portando la novità e la notizia che c'era un grosso accerchiamento di truppe tedesche e fasciste, che partiva da oltre Chiavari andava su verso Busalla, verso Novi, e allora, non ricordo più chi era, se era Mino Pizzorno, Attilio, o chi, chemi dice: "Tu devi rientrare, adesso vai a Montoggio e di a tutti che non accettino la battaglia, perché le forze sono troppo preponderanti e bisogna ritirarsi, comincia dalle forze che sono a Sicinella e vai giù fin dove puoi arrivare" ed era una cosa abbastanza rischiosa perché bisognava passare in mezzo ai tedeschi e in mezzo ai fascisti, e allora partii e trovai nel mio cammino un mulattiere e allora mi feci dare un mulo e lo presi a Cavezza, e dico "faccio finta di essere un mulattiere", tanto sentivo le pallottole che fischiavano e dicevo "e, mi sa che questa qui è la mia, mi sa che questa è la mia..."

D: Questo era durante il rastrellamento del '44?

R: Sì, era il rastrellamento... noi pensavamo che fosse la preparazione di un grande attacco, alle forze partigiane... e, arrivai in Sicinella e c'era la casa di un mio amico il quale mi dice: "Guarda, non andare su perché i tedeschi han preso tutti quelli che dovevano prendere il tranvaietto - perché c'era il tranvaietto a cavalli - e li hanno ammuccinati tutti all'osteria" e allora mi ha fatto entrare in casa sua e mi sono un po' scaldato alla stiva, ho trovato dei documenti che avevo in tasca e che erano compromettenti, li ho bruciati, la nipote mi ha detto che era inutile che io facessi quelle cose tanto lo sapevano che ero un partigiano, che poi l'hanno rapata perché era di tendenze... sì, lei mi avrebbe denunciato, sì, sì, mi avrebbe denunciato... ad un certo punto... racconto questo perché c'è un risvolto umano e un risvolto diciamo così, quasi... da sorridere, poi, ecco... a me piacciono le cose serene, non amo le armi... e, hanno bussato alla porta, va ad aprire e c'è un capitano della Wehrmacht, entra dentro anche lui, si riscalda, ha cominciato a parlare e ha cominciato a dire che lui è dell'Alsazia Lorena, allora mi sono detto "e tu, tu sei lì ma sei più... ci sei perché, vebbè..." allora ho avuto la sfacciataggine di pretendere di parlare un po' di francese, dato che ero stato in Francia, e allora gli ho raccontato, gli ho detto che ero lì perché ero andato a cercare dei "pommes de terre" per mio padre e mia madre, se mi faceva un permesso, ecco, e allora lui prende un pezzo di carta e mi ha scritto un permesso, mi fa permesso e allora sono andato, ho detto "io devo proseguire la mia missione, devo andare" e sono andato, poi mi hanno bloccato in una curva della strada, è uscito fuori un tedesco con una pistola di quelle così, lunghe, me l'ha puntata, io ho detto "ora mi ammazzano, ora mi ammazzano" e allora lui ha detto "rauss, rauss" e mi ha mandato via. Io sono riuscito a convincere questa gente qui di non accettare il combattimento e di ritirarsi, e poi per finirla in bellezza come dicevo prima, siamo venuti a sapere da altre informazioni, che non era per niente la preparazione di un grande rastrellamento, è qui il lato... che era un'arginamento, perché delle truppe corazzate, che si ritiravano dalla Toscana evenivano in su, passavano attraverso la Liguria e andavano verso il Piemonte, cioè era già iniziata la ritirata, e allora per paura che noi li attaccassimo, loro avevano fatto questo cordone di arginamento, quindi noi abbiamo passato ore terribili convinti di essere soccombenti perché le forze erano preponderanti, ecco, e poi tutto è finito non dico in una risata ma è finito bene, ecco, è finito bene... questo è uno dei tanti ricordi...

A. Mangia